

LE DONNE VENDICATE

Dramma giocoso per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL FALCONE

La Primavera dell' Anno 1759.

DEDICATO

ALLE

NOBILISSIME DAME

E

NOBILISSIMI CAVALIERI.



GENOVA,
STAMPERIA GESINIANA;
Si vendono in Scurreria nella detta Stamperia.

PERSONAGGI.

DORALICE *La Sig. Cecilia Ricci Romana.*

CASIMIRO *La Sig. Angiola Leonardi detta la Taccarini Romana.*

ELEONORA *La Sig. Lavinia Guadagni Veneziana.*

VOLPINO *Il Sig. Giovanni Leonardi Romano.*

LIVIETTA *La Sig. Caterina Restorini Bolognese.*

ROCCAFORTE *Il Sig. Giacomo Caldinelli Veneziano.*

FLAMINIO *Il Sig. Giambattista Restorini Bolognese.*

MUSICA

Di varii Autori.

PROTESTA.

LE voci di *Fato. Destino, Deità, adorare &c.* Sono pure espressioni poetiche, ma non sentimenti di chi protesta esser vero Cattolico

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Il Sig. Giuseppe Salamoni detto di *Portogallo*.

Eseguiti da' seguenti.

Il Sig. Giuseppe Salamoni *di Venezia*.

Il Sig. Giambattista Galantini *Fiorentino*.

Sig. Giuseppe Giovanini Arcolani *Bolognese*.

Sig. Antonio Tassoni *Modonese*.

Sig. Anna Ricci *Romana*.

Sig. Elena Buttini *di Milano*.

Sig. Colomba Ricci *Romana*.

Sig. Giacinta Radaelli *di Milano*.

Il vestiario di vaga, ricca e bizzarra invenzione *Del Sig. Francesco Basso Genovese*.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo *Atrio e Camera*.
Atto Secondo *Camera*.
Atto Terzo *Camera*.

Die 6. Maji 1759.

Imprimatur. Pro-Vicarius S. Officii Genuæ.

1759. 10. *Maji*.

Imprimatur. Ex authorit. Excellentiss. & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Franciscus Piccardus Cancell.



ATTO I.

SCENA I.

Sala con Tavola apparecchiata, e Lumi.

Caſimiro, Roccaforte, Volpino, e Flaminio mangiando, e bevendo.

TUTTI.

Viva viva l'allegria;
E la noſtra compagnia,
Che mangiando non s'invecchia,
E beviamone una ſecchia,
Quand'è buono, non fa male
Ne la Pinta, ne il Boccale.
Dunque beviamo.
Dunque cantiamo: [do.
Viva chi mangia, e chi beve giocon-
Il più bel mondo di queſto non v'è.

Flam. Non mi ricordo mai
Eſſer ſtato sì allegro.
Rocc. Giuro a Bacco,
Io ſon così giocondo,
Ch' oggi mi batterei con tutto il Mondo.
Volp. Dunque volete andare?
Ci volete laſciare?
Prima con noi cantate;
Beviamo un' altra volta, e poſcia andate.
Tutti Viva, viva l' allegria,
E la noſtra compagnia, &c.
Volp. Se ci eran due gonelle,
Si ſtava meglio aſſai.
Flam. Io per le belle Donne
Tutto, tutto darei;
Anche dal petto il cor mi leverei.
Rocc. Ed io, che per natura
Son furioſo, terribile, e feroce,
Quando ſono vicino a una bellezza,
Tutta cangio in amor la mia fierezza.
Caſ. Tal io per una Donna,
Che d' amor mi prometta oneſto frutto,
Spendo, ſervo, ſoſpiro; e faccio tutto.
Volp. O pazzi quanti ſiete!
Per le Donne cavarſi il cor dal petto? *a Flam.*
E voi per un viſetto
Scordarvi la bravura? *a Rocc.*
Per le femmine far triſta figura? *a Caſim.*
Oh pazzi quanti ſiete.

Impa-

Imparate da me. Faccio all'amore
Almen con quattro, o ſei;
E non piango, e non getto i ſoldi miei.
Una certa canzone a tal propoſito
A Milano ho imparata
In certa maſcherata
Da Menichin, che non avea denaro,
Ma però galantuom, mio amico caro.

Donne belle, che pigliate,
Io giammai vi crederò.
Via piangete, via pregate,
Io di Voi mi riderò.
Io vi voglio tanto bene.
Maledette, non vi credo.
Per Voi caro vivo in pene.
Maledette, vi conoſco.
Ahi che moro mio teſoro!
Quanto affetto mio diletto.
Galeotte, diſgraziate
Non mi ſtate à corbellar. (*parte*

SCENA II.

Caſimiro, Roccaforte, Flaminio.

Caſ. VOlpino è fortunato.
Ei dalle Donne è amato,
E nulla ſpende, e le deride in faccia.
Io non ſo coſa dir. Buon prò gli faccia.

Flam. Son tant' anni, ch' io peno
Per aver da una Donna una finezza,
E mi fugge ciascuna, e mi disprezza.
Cas. Dir convien, che le Donne
Amino chi le sprezza.
Sprezzino chi le adora.
Vorrei sprezzarle anch' io,... Ma, poverine,
Mi fanno compassione.
Sono troppo impegnato per quel sesso,
E sempre le amerò quanto me stesso
Rocc. Eh corpo di Pluton;
Flam. Con chi l'avete?
Rocc. Con colui di Volpino,
E con quanti malnati, e malcreati
Dicon mal delle Donne. Io sono stato
Amato; accarezzato;
Son per esse impegnato.
E a chi ne dice mal, corpo di Bacco,
Vuò le braccia fiaccar, tagliar le rene.
Flam. Eh amico, io delle Donne dico bene.
Rocc. Se ritrovo Volpin, se lo ritrovo,
Lo voglio stritollare;
Voglio manifestare
Al mondo il mio valore,
E ch' io son delle Donne il difensore.
Flam Sì fate ben; vi lodo.
Chi sa che io non ritrovi
Una Donna che m' ami, e sia costante,

Rocc. Fide ſon tutte quante.
Flam. Dunque la cercherò. Sentito ho a dire,
Che tanti ſiano gli uomini,
Quante ſono le donne in queſto mondo,
E che ognuno la ſua pretender poſſa,
Anch'io la troverò,
E addattarmi al ſuo genio ancor ſaprò.
So delle donne ogni coſtume, ed arte,
So, che tutte ſon donne in ogni parte.
Donne belle avete il vanto
Di piacere, e innamorar,
E ſe vano è il dolce incanto
Viene in campo il minacciar
Collo ſdegno, e coll' amore
D'ogni ſpirto, e d'ogni core
Voi ſapete trionfar. *parte*

SCENA III.

Roccaforte ſolo.

IO, che cerco occaſion d'immortalarmi,
Ecco il tempo opportuno;
Vengan ad uno ad uno
Delle donne i nemici, o a dieci, o a cento,
Io le donne difendo, e non pavento.
Spada, ſpada fatale,
Orribile, terribile, beſtiale,

Bada ben, bada bene,
Non far come faceſti... Eh c' intendiamo:
Allorchè ci troviamo
Alla riſſa, al duello
Non mi cader di mano in ſul più bello.
Difendiamo le Donne
Con coraggio, con forza, e con bravura.
Vada via la viltà, via la paura.
Se mi capita un' impegno,
Se mi vien la moſca al naſo,
Oh che ſtrage, oh che macello?
Aſpettate il brutto caſo,
Vedrete queſto, e quello
Steſo a terra dal mio ſdegno:
Già lo vedo, già lo ſento,
Che ſpavento, che ſarà!

SCENA IV.

Doralice, ed Eleonora.

Dor. DUnque il caro Volpino
Si fa beffe di noi?
Eleo. Sì me l' han detto
Le figliuole dell' Oſte qui vicino.
Diſgraziato Volpino
Canta contro di noi le canzonette;
Ci dice galeotte, e maledette.

Dor. Quella indegna canzone
L'ho imparata ancor io.
Eleo. D'avervela insegnata il merto è mio.
Dor. Se vien da me, lo voglio,
Come merta, trattar.
Eleo. Vuò, che si penta
D'aver detto così.
Dor. Confesso il vero,
Ch'ei mi piacea, ma adesso
Non lo posso vedere.
Eleo. Anch'io l'amai;
Ora non l'amo più;
Ah galeotto! ah maledetto Tu!

SCENA V.

Volpino e dette,

Volp. OH garbate Signore, (*gli voltano*
Io vi son servitore. (*le spalle*
Signora Doralice
Voi mi badate come fossi un Cavolo?
Dor. Andate, andate al Diavolo.
Volp. Voi, Signora Eleonora...
Eleo. Andate alla malora.
Volp. Ma che cosa ho fatt'io, che mi scacciate?

Eleo. Delle donne parlate
Con un pò di rispetto.
Galeotto sei tu, tu maledetto.

Volp. Eh via, che son facezie.
(Mi spiacerebbe assai
Perder di queste belle le finezze;
Aggiustarla vedrò con due carezze.)
Via cara Doralice?
Già Eleonora non sente.
Lo sò, che voi mi amate.

Dor.. Donne belle, che pigliate,
Io giammai vi crederò.
Via piangete, via pregate,
Io di voi mi riderò.

Volp. (Ah! Se n'è avuta a mal della Canzone:
Pazienza: con quest'altra
Vederò d'aggiustarla;
Procurerò placarla.)
Eleonora gentil, pietà vi chiedo.

Eleo. Maledette, non vi credo;
Maledette, vi conosco,
Galeotte, disgraziate
Non mi state a corbellar.

Volp. (O Pettegole indegne!
Le figliuole dell'Oste
Han pubblicata questa mia Canzone;
E le donne l'han meco con ragione.

Dor. Che cosa fate qui?

Volp. Son a pregarvi...

Vorrei diſingannarvi...
Dor. Baſta, baſta così; non vuò aſcoltarvi.
Eleo. Sù preſto, andate via.
Volp. Cara Signora mia,
Io ſono quì per dirvi...
E ſon per raccontarvi...
Eleo. Io vi riſponderò coll' irvi, e l'arvi.
Volp. Ma ſappiate, Signora,
Che quella tal Canzone...
Dor. Non vi è altra ragione.
Queſte parole voi le avete dette,
Noi non ſiamo galeotte, ò maledette;
Chi ſerba amor in petto
Non può parlar così.
Si parla con riſpetto
Di chi ſi ſuole amar.
Le donne voi ſprezzate
E donna ſono anch' io
E ſe voi m' oltragiate,
Mi voglio vendicar.

SCENA VI.

Eleonora, e Volpino.

Volp. (ORsù quella è perduta;
Pazienza vi vorrà,

Questa mi vuol più ben, si placherà.)
Elco. (Mi vien voglia di dargli
Quattro pugni nel grugno.)
Volp. E ben, che dite?
Eleo. Dico, che andate via.
Volp. Almen per cortesia
Ascoltatemi, o cara.
Eleo. Niente, niente,
Se il vostro dir mi stucca,
Vi pettino ben bene la parrucca.
Volp. Sò pur, che a me diceste tante volte:
Mio caro, mio diletto,
Ho per voi tanto affetto...
Eleo. Ah disgraziato!
Io dunque quella son, che tu burlasti,
Allor quando cantasti?
Ahi che moro, mio tesoro
Quanto affetto! mio diletto!
Tu galeotto sei, tu maledetto.
Volp. Finalmente uno schetzo
Merta il vostro perdono.
Eleo. Troppo contro di te sdegnata io sono:
Vien quì, Cane, vien quì; non ti rammenti
I sospiri, i lamenti,
Che più volte facesti
Per aver un tantin della mia grazia?
E poi dietro le spalle
Dici male di me?
Volp. Ma io di voi

Non

Non ho detto parola.

Eleo. Hai detto mal di tutte,
E in quelle tutte ſon compreſa anch'io;
Onde teco vuò far nel tempo ſteſſo
Le mie vendette, e quelle del mio ſeſſo.
Vada vada mio Signore
Si diverta a far l'amore
Ma di me poi non ſi dolga.
Se lo pianto sù due piè:
Vada, e le dica
Mia cara, e bella.
Voi ſiete quella,
Per cui patiſce
Queſto mio cor.
Ingrataccio traditor,
Queſto torto fare a me:
Sì me ne voglio vendicar.
Lei mira? lei ſoſpira?

SCENA VII.

Volpino, poi Caſimiro.

Volp. UH ſono indiavolate,
Non v'e caſo di renderle placate.
Ma che coſa ho da far? da diſperarmi?
Oibò, ſe Doralice, ed Eleonora
M'han già privato delle grazie ſue,
Vi poſſo rimediar con altre due.

Emilia, e Livietta...

Caſ. Amico, inteſi,
Che due belle con voi ſiano ſdegnate;
Perchè avete le donne maltrattate.

Volp. Io che farci non sò. Mi prendo guſto
Con queſto ſtile mio;
Sento ridere gli altri, e rido anch'io.

Caſ. Ma ſe così farete,
Donna non trovarete,
Che amante di voi ſia.

Volp. Eh che di Donne non v'è careſtia.

Caſ. E' ver. Chi certi aſcolta
Giovinotti sboccati
Par, che ſtiano le donne ad aſpettarli,
E che vadan talvolta a ricercarli.
Ma sò per eſperienza,
Che ciò vero non è: Sò, che per farſi
Una ſpoſa, un'amante, ed un' amica,
Ci vuole, padron mio, tempo, e fatica.

Volp. Voi volete alle donne entrar in grazia
A forza di dir bene.

Caſ. E voi volete
Diſguſtarvi di loro
A forza di dir male.

Volp. Caro amico,
Quando ne dico male applaudon tutti,
Quando ne dico ben ſtan tutti mutti.

Caſ. Baſta, non vi conſiglio
Inimicarvi un ſeſſo,

Di cui so che voi ſteſſo amante ſiete.
Non dite mal, ſe bene gli volete.
Vi diè vita donna amante,
Una donna vi nutrì,
E di donna il bel ſembiante
Lieto ognor vi renderà. *parte*

SCENA VIII.

Volpino, e Lacchè.

HO pigliato quell' uſo, ed è difficile,
Ch' io me n' aſtenga più. ma ſe ho perduto
Doralice, e Leonora.
Emilia, e Livietta;
Sono altre due ragazze
Che mi vogliono bene,
E con queſte ſupplire mi conviene;
Ecco quì l' avantaggio,
Ch' io provo,
Nell' aver più innamorate;
Se due ſi ſon ſdegnate,
Lo ſoffro con pazienza,
E paura non hò di reſtar ſenza.
Che dolce coſa
Per me l' amar
Senza un amante,
Non poſſo ſtar
Se foſſero due

Vor-

Vorrei giubilar;
Se fossero tre,
Saprei tracheggiar;
Con quattro non sò,
Con cinque poi nò.
Che gusto, che spasso
Con dieci far chiasso;
Ma solo per una,
L'affetto serbar;
Con cento brillare,
Ma senza crepar. *parte*

SCENA IX.

Eleonora, poi Roccaforte, e Servo.

Eleon. SI', sì, vuò, che si sappia
Da tutta la Città le ingiurie, e l'onte
Che a noi fece Volpino;
E se amico destino
Fà, ch'io ritrovi un uomo di valore,
Voglio far a Volpin cavar il cuore.
Rocc. Bellissima Eleonora,
Che avete? che mi sembra
Di vedervi alterata?
Eleo. Son offesa, son punta, e son sdegnata;
Rocc. Eccovi al vostro fianco,
Eccovi Roccaforte;
Porterò da per tutto e stragi, e morte.

Eleo.

Eleo. Dite: avete coraggio?
Rocc. Oh cospettone!
A me questo chiedete?
Cospetton? Non sapete
Il valor del mio braccio?
Tutti tremar io faccio.
Sol ch' io metta la mano a questa spada.
Faccio, che l' inimico a terra cada.
Eleo. Quand' è così....
Rocc. Tiburzio,
Dimmi, tu mi conosci, non è vero?
Ti ricordi quel giorno,
In cui a più di sei tagliai la faccia?
Ed a trenta, o quaranta e gambe, e braccia?
Eleo. Bravo, bravo davvero,
Dunque da voi io spero.
Che la vendetta sospirata avrò.
Rocc. Quanti quanti volete, ammazzerò.
Eleo. Chi m' offese è Volpino.
Rocc. Eh con colui
Non mi prendo gran cura.
Io lo faccio morir sol da paura.
Tiburzio, ah chi son io?
Domandate a Tiburzio il valor mio.
Eleo. (Queste sue gran bravate
Dubito, che sian tutte baggianate.)
Rocc. Volpino in che v' offese?
Eleo. Ei di sdegno mi accese,
Perchè quest' animale

Delle povere donne ha detto male?
Rocc. E'ver, di quell'indegno
Sono nemico anch'io,
Di difender le donne il vanto è mio.
Eleo. Dunque confido in voi.
Rocc. Sì mio teſoro,
Vendicata ſarete,
Ma qual mercede poi voi mi darete?
Eleo. Quella cara mercede,
Ch'hanno i fedeli, ed onorati amanti;
Poichè, ſe vi ſon tanti,
Che accuſano le donne d'incoſtanza,
La loro infedeltà la noſtra avanza.
Credon, che a lor convenga
Vivere a modo loro, e voglion poi,
Che ſiam coſtanti noi; e ſe la Donna
Dell'eſempio dell'uomo ſi prevale,
A tutto lor poter ne dicon male.
Rocc. Indiſcreti malnati,
Io li caſtigherò,
Delle donne l'onor vendicherò.
Andiamo non temete,
Io vi vendicherò.
Eleo. Coraggio poi avrete?
Rocc. Tiburzio, dillo tu.
Un uomo più terribile
Di me giammai non fu.
Eleo. Oimè mi ſpaventate.
Rocc. Ma colle innamorate

Paci-

Pacifico sarò.

Eleo. Se voi mi vendicate,
Non vi disprezzerò.

Rocc. Io sono formidabile.
Chiedete, comandate.

Eleo. Oimè, mi spaventate!

Rocc. Ma son ancora amabile.
Chiedete, domandate,

Eleo. Ben, ben, vi proverò.

a 2. Andremo, vedremo;
Diremo sì, o nò. *partono*

SCENA X.

Livietta, e Volpino.

Volp. Posso saper Livietta
In che cosa ho mancato?

Liv. Voi avete cantato
Certe care, e graziose canzonette,
Con cui ci avete detto maledette.

Volp. Ma non hò detto a voi, non ho parlato
Di donne Bolognesi,
Dissi di donne sol d'altri Paesi.

Liv. Sia pur come tu vuoi
Sei sempre mio rivale,
Se del mio sesso tu dicesti male.

Volp. Ma sentimi Livietta...

Liv. Non odo un mentitor, sei un indegno.

Volp

Volp. Di chiarirti m' impegno
E con le prove, e con dottrine ancora.
Liv. Che forſe ſei Dottor? ora capiſco,
Che un'animal tu ſei, che ſei un ſciocco.
Volp. A me tali ſtrapazzi
Coſpetton coſpettaſſo
Liv. Uh uh manco fracaſſo
Finirà preſto il chiaſſo, e già t' aſpetta
Da tutto il ſeſſo una crudel vendetta.
Volp. E da Livietta ancora?
Liv. Sì sì da me più che da ogn' altra ognora.
Volp. Io non credo, che abbiate
Un cor sì crudo in petto.
Liv. Io non lo niego.
So piegarmi ad un priego,
So cedere a un' invito,
So far come fan l' altre:
Ma ſo portarmi ancora
Al pari delle oneſte, e delle ſcaltre,
E voi ſareſte il primo in queſto caſo
Con le voſtre dottrine a dar del naſo.
Son giovinetta
Spiritoſetta,
E ſon ſenſibile
Al Dio d' amor.
Ma ſe poi trovomi
Preſa per bagolo,
Ne meno il Diavolo
Mi da timor.

M' hai

M'hai tu capito
Pazzo ſtordito
Vanne in malora,
Villan veſtito;
Senza i tuoi codici,
Senza i tui bartoli
Ancor Signora
Son del mio cor.
Serva umiliſſima
Signor Dottor.

SCENA XI.

Volpino, e poi Roccaforte.

Volp. QUeſta coſa va mal, va male aſſai,
Per riparare i guai,
Cambiar ſtile conviene:
Riſpettar il bel ſeſſo, e dirne bene.
Rocc. Amico, vi ſaluto.
Volp. Oh ſiate il ben venuto.
Che fate in queſta caſa?
Rocc. Ora ſono arrivato:
La Signora Eleonora ho accompagnato.
Volp. Di ſervire Eleonora,
Sapete pure, che l'impegno è mio.
Rocc. E queſta volta l'ho ſervita io,
Volp. Vorrei ſapere almeno
Come la coſa è andata.

Rocc.

Rocc. Per via l'ho ritrovata;
Mi chiamò, m'accostai, le diedi il braccio
L'ho condotta fin quì. Di voi, amico,
Più non ci pensa un fico.
Abbiate, o non abbiate gelosia,
Eleonora senz'altro sarà mia.
Volp. Questo vostro parlare
Mi faria riscaldare.
Rocc. Eh, giuro a Bacco,
Roccaforte son'io.
Volp. Rocca, o Torrione,
Cospettin, cospettone!
Paura non mi fate.
Rocc. Ma, caro amico, voi vi riscaldate.
Volp. Ditemi, da Eleonora
Che pretendete voi?
Rocc. Oh! questa è bella.
Pretendo l'amor suo.
Volp. Voi l'amor suo?
E sapete, che io....
Rocc. Orsù, Padrone mio,
Noi vogliamo così, così sarà.
Volp. Se tanto si ardirà,
Sarannno piattonate.
Rocc. Ma, caro amico, voi vi riscaldate.

SCE-

SCENA XII.

Camera.

Eleonora Livietta servita da Flaminio, e detti.

Volp. (Diavolo! anco Livietta
Ha trovato il Servente, e fa vendetta?)

Liv. Obbligata vi son, cara Eleonora,
Che venuta voi siate a ritrovarmi.
E lei vuol onorarmi *a Flaminio*
Con tanta sua bontà;
Obbligata gli sono in verità.

Eleo. Eh, Signor Roccaforte, favorisca;
Ella m'ha abbandonata?

Rocc. Tutto vostro son io.

Eleo. Molto obbligata.

Volp. Ehi, Signora Livietta....

Liv. Flaminio, a voi si aspetta
Al Festino condurmi questa sera.

Volp. (Maledetta fortuna!)

Liv. (Ei si dispera.)

Volp. Ehi, Signora Eleonora....

Eleo. Avete inteso; *a Roccaf.*
Voi siete un uom prudente,
Ed essere dovete il mio servente.

Volp. (Or or non posso più!)

Eleo. (Freme di sdegno.)

Volp. (Femine indiavolate.)

Liv. (Ingrato!)

Eleo. (Indegno!)

Liv. Andiamo al Festino.

Flam. Con voi venirò.
Eleo. Andiamo al Casino.
Rocc. Io voi servirò.
Volp. (Un bel Babuino
Restar io dovrò?)
Rocc. (
Flam. (*a 2.* La mano porgete:
Eleo. (
Liv. (*a 2.* La mano vi dò.
a 4. Gentile voi siete,
Amarvi saprò.
Volp. (Vedere, tacere?
Oh questo poi nò.)
Cospetto di bacco. *lascia la spada.*
Fermate, o ch'io v'ammazzo.
Rocc.
Flam. (*a 2.* Oimè. *si scostano dalle donne.*
Eleo.
Liv. (*a 2.* Che? Siete pazzo.
Volp. A me di questi torti
Si tan su gli occhi miei?
Eleo. E con chi parla lei)
Liv. (*a 2.* Noi siam le Galeotte,
Noi siam le maledette,
Da noi, che cosa vuò?
Volp. Andate scellerati. *a Flam:*
O ch'io v'ammazzerò. *a Rocc.*
Rocc. Si fermi, non s'incomodi,
Flam. (*a 2.* Io tosto me ne vò. *partono*

Eleo.

Eleo. Arrogante.
Liv. Impertinente.
a 2. Preſto andate via di quà.
Volp. Vi domando perdonanza,
a 2. Più per voi non v'è pietà.
Volp. Deh Signore....
a 2. Andate via.
Volp. Vi dimando.
a 2. Andate via.
Volp. Perdonanza.
a 2. Via di quà.
Volp. Si Signora, obbedirò.
Eleo. Ah pazienza me n'andrò. *parte*
Liv. Se n'è andato
Il ſcelerato,
E mai più non tornerà.
Rocc. *Flam.* (*a 2.* Se n'è andato, ed io ſon quà (*eſconò*
Eleo. Andiamo al Caſino.
Liv. Andiamo al Feſtino.
Flam. Con voi venirò.
Volp. Andate ſcellerati, *eſce colla ſpada*
O ch'io v'ammazzeró;
Rocc. Si fermi, non s'incommodi.
Flam. Toſto toſto me ne vò.
a 5 Che ſmania, che furore,
Che rabbia ſento al core.
Frenarmi più non sò.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Camera.

Doralice, Eleonora, e Livietta.

Liv. SOno contenta aſſai,
Che la Signora Doralice ancora
La noſtra caſa gentilmente onora.
Dor. Frenarmi non potei. Sò, che ſi tratta
Della cauſa comune;
E sò, che tutte abbiam lo ſteſſo impegno
Di vendicarci di Volpino indegno,
Eleo. Orsù qui ſiamo trè.
Parli ognuna di noi, proponga ognuna
Al Bricon ſcelerato
Qual caſtigo ſarebbe più addattato.
Dor. Io dico, che ſiccome
A far l'amor è avvezzo,
Trattarlo con diſprezzo,
Diſcacciarlo da noi, ſarà un tormento,
Un caſtigo ſarà, che val per cento.
Eleo. Ciò andrebbe ben, ſe tutte
Foſſer le Donne unite,
Se lo ſcacciamo noi, ſi troverà
Chi per qualche ragion l'accetterà.

Liv.

Liv. Direi, per caſtigarlo,
Ben bene innamorarlo.
E quando è innamorato,
Farlo morir di rabbia diſperato.

Eleo. Ma finchè s'innamora,
In vece di penar, com'è il dovere,
Vero, o falſo, che ſia, gode un piacere.

Dor. L'indegno ſi potria
Punir con geloſia. Su gli occhj ſuoi
Scherzar con queſto, e quello;
Per farlo diſperar, dargli martello.

Eleo. Con voſtra buona pace
Nè men queſto mi piace.
Orsù la mia dirò.
Dite, ſe dico bene, sì, o nò.
In quella Canzonetta, ch'ei cantava,
La voce aſſottigliava;
Cantava or da Soprano, or da Tenore.
Io vorrei far in modo,
Che obbligato veniſſe quel villano
A dovere cantar ſempre il Soprano.

Dor.)
Liv.) Brava, brava in verità.

SCENA II.

Roccaforte, e dette.

Rocc. ECco, ecco, Signore,
Il voſtro difenſore.

Eleo

Eleo. Si è veduta
La voſtra gran bravura,
Siete fuggito via dalla paura.
Rocc. Vi domando perdono;
Io così vil non ſono.
Per non gettarvi ai piedi
Un uomo trucidato.
Io mi ſon per prudenza ritirato.
Eleo. Ma che far intendete?
Rocc. Ecco una sfida,
Ch'io mandare deſtino
Al nemico Volpino. In due maniere.
Vendicarvi pretendo.
Prima provare intendo
La virtù delle donne, e il merto loro,
Poi difender con l'armi il lor decoro.
Eleo. In quanto alle parole
Riſparmiar le potete.
Il dritto a noi di favellar conviene;
Poichè tutte di lingua ſtiamo bene.
Rocc. Baſta, in ogni maniera
Difendervi ſaprò.
Dor. Io dubito di nò.
Rocc. Ed io dico di sì.
Liv. E poi ve'n' anderete:
Rocc. Il mio valor vedrete.
Vedrete far del traditor macello
Coll' auſpicio gentil del voſtro bello.

M'avete visto in guerra?
Eh! Nò! quest'è l'errore.
Faccio tremar la terra,
I Monti dentro, e fora;
Mando a malora Eserciti,
Spianto, sminuzzo, e stritolo.
Ma basta: se costui
Mi fa del bell'umore,
A calci, a scappellotti
In polvere anderà.
(Quante bugie ch'ho detto!
Mi converrà fuggir.)

SCENA III.

Doralice, Eleonora, e Livietta.

Liv. VEdiam cosa sa fare.
Eleo. Lo potiamo provare;
Se dirà, se farà quanto promette,
L'accetterem per nostro difensore;
Ma, se saran fallaci i detti suoi,
La vendetta alla fin farem da noi.
A me basta da me sola
Contrastar con più di cento,
E ridurgli in un momento
A tremar da capo a piè:
Voi che dite? vi sentite
Di coraggio al par di me?

Sì lo credo
Che vi vedo nel sembiante
D'ira accese tutte quante
Il bel sesso a vendicar.

Liv. Io so cosa farò. *Dor.* Cosa farete?
Liv. S'Uomini mi verranno per i piedi,
Vendicherò con tutti
L'onta, che fece a noi Volpino ingrato.
Dor. Dunque sia castigato
Per il reo l'innocente?
Liv. Non men'importa niente.
Voglio con tutti quanti esser severa;
Purchè il reo non si salvi, il giusto pera.

SCENA IV.

Doralice, poi Casimiro.

Dor. IO son di sdegno accesa,
E' ver contro Volpino,
Ma non odio però gli uomini tutti.
Vendicar mi vorrei solo di quello,
E per me ritrovarne uno più bello.
Questo è quel Casimiro,
Che di lontano a circondar mi viene,
E sò, che delle donne dice bene.
Caf. [E' questa Doralice,
Che rendermi potria lieto, felice.]
Dor. (Par, che s'accosti a me.)

Caſ. Gentil Donzella,
Saggia, vezzoſa, e bella...
Dor. Favellate con me?
Caſ. Con voi ragiono.
Dor. Io nè ſaggia, Signor, nè bella ſono.
Caſ. Tanto più ſaggia ſiete,
Quanto men io credete,
E tanto più s' apprezza,
Quanto meno oſtentate la bellezza.
Dor. E ſe tale fos' io, qual per bontade
Figurate ch' io ſia;
Che prò, ſe a giorni noſtri
Gl' uomini ſono avvezzi
A trattare le Donne coi diſprezzi?
Caſ. Signora, io mi profeſſo
Adorator del Seſſo.
Dor. E ſperar a me lice
D' eſſere in tutto il ſeſſo io ſol felice?
Caſ. Sì cara, ſi tu ſei, e ognor ſara
L' arbitra del mio cor;
Dor. Non men del mio
Amabil' Caſimiro
Sei la parte maggior, così coſtante
Siegui ad amarmi, e ſiegui
A dir bene del ſeſſo; come fai;
Che amante a te fedele ognor m' avrai.
Per quel labro che m' accende
Dolce foco in queſto petto:
Serberò coſtante affetto,
E per te ſol penerò.

Tra gli Elisj anche ſcolpita
Serberò la dolce idea,
Dell' amabile ferita
Che vivendo m' impiagò.

SCENA V.

Caſimiro ſolo.

CHi di me più felice
Se arde per me d' amor l' idolo mio
Ma chi ſa, ſe degg' io
Tanto ſperar, e che alla fine poi,
Non poſſa con mio ſcorno
Alla mia libertà far più ritorno.
Nocchier che s' abbandona
In ſeno al mare infido,
Quando lo brama al lido,
Sempre tornar non può.
Nel pelago amoroſo,
Reſta l' amante aſſorto,
Ne più ritrova il porto
Da dove ſi ſtaccò.

SCENA VI.

Volpino ſolo, poi un Servo con un foglio.

Volp. COme! Tutte mi ſcacciano,
Mi diſprezzano tutte?

E non voglion ſentir le mie ragioni;
Già ſon così le Donne,
Sono tutte così. Quando in la teſta
Le coſe a modo lor ſi ſon cacciate,
Ragione, o non ragion, ſono oſtinate.
Ma, ſe la voglion meco,
Guſto loro darò.
A dir principierò
Più mal di quel, ch'ho detto pel paſſato.
Non ne vuò più ſaper, ſono arrabbiato.

Viene un Servo, e gli da un viglietto, poi parte.

Schiavo ſuo. Viene a me? La riveriſco.
Qualche donna pentita
Queſto foglio m'ha ſcritto,
E mi manda ſenz'altro un qualche invito.
Leggiamo: *Al temerario,*
All'audace Volpino
(Grazie a Vu Signoria.)
Una disfida Roccaforte invia.
Venga, venga a duello;
Lo infilzo, lo sbudello.
Prima colle ragioni, e poi coll'armi.
Soſterrà delle Femine l'onore,
Delle Femine tutte il Difenſore.
Venga, venga chi vuole.
Coll'armi, e le parole
Soſtener quel, ch'ho detto, mi preparo.
Contro tutte le Donne or mi dichiaro.

va per partire

SCENA VII.

Livietta, e detto.

Liv. COntro tutte le donne?
Volp. Sì Signora.
E contro lei, se fa bisogno, ancora.
Liv. Badate ben, che ve ne pentirete.
Volp. Ma che cosa ho da far? Tutte arrabbiate
Siete contro di me?
Tutte mi discacciate,
M'odiate, e mi sprezzate.
Io, che più non mi vedo accarezzato.
Parlo contro di voi da disperato.
Liv. Povero il mio Volpino,
Poverin, poverino
Caro, venite quì, vi voglio bene;
Vi voglio accarezzare....
Andatevi ben bene a far squartare.
Volp. Ecco, e dovrò dir bene
Delle donne così?
Liv. Così le Donne
Trattan chi dice male.
Volp. Eh siete avvezze,
Per ingannar, a finger le carezze:
Ma giacch'è rotta, rotta sia per sempre,
Roccaforte mi sfida;
Tutto il male dirò, che dir poss'io;
E quando il labbro mio
Non basti, colla spada

Io sosterrò alle strette,
Che siete galeotte, e maladette,
Delle donne in faccia al mondo
Vuò parlar dell'empia scola...
Ah mi manca la parola
Dalla bile, che ho nel cor.
Son cattive, egli è così,
Chi mi sente, dice, sì:
Lo diceva jeri l'altro
Un, ch'è furbo, e molto scaltro:
Sì, Signora, così l'è,
E so io il suo perchè,
Stia pur certa l'illustrissima
Signorina osservandissima,
Quel, che dico, è verità.

SCENA VIII.

Livietta, poi Flaminio.

Liv. MA quando si finisce
Di dir mal delle Donne? Oggi do- (veasi
Far la nostra vendetta,
Ma s'aspetta, s'aspetta, e mai non viene;
E si dice fin'or più mal, che bene.
Flam. Livietta, su venite.
Liv. E dove ho da venir?
Flam. Dove alla pugna
Roccaforte, e Volpino

Or

Or or ſi accingeranno.
Entrambi ſoſteranno,
Prima colle parole, e poi coll' armi;
La ragion, l' opinione,
E vicini già ſono alla tenzone.

Liv. E voi nel gran cimento
Non ardite d' entrar?

Flam. Signora mia,
Delle Donne ſon io buon ſervitore;
Ma per battermi poi non ho gran core.
Piuttoſto a dir il vero
Con que voſtri occhi bei
Tutto pieno d' amor guerra farei:
Nel reſto poi Livietta
Son Uomo indifferente.
Tale mi ha reſo il mondo
Vada come ſi vuol non mi confondo.
Il mondo è una ſcala
Non dico di più,
Chi ſale all' in sù
Chi ſcende all' in giù
Chi ſalta di quà
Chi balza di là
Chi viene in grandeża
Chi và in povertà,
Per me ſe la ſorte
Contenta il mio core
Un tenero amore
Godere mi fà.

SCE-

SCENA IX.

Livietta sola.

ROccaforte ha sfidato
Volpino alla tenzone
E terrà d'Eleonora la ragione.
Io non avrò nessuno
Che combatta per me?
Misera abbandonata
Sarò frà il nobil sesso? ah son pur sciocca
E affligermi non devo. a' una ragazza
Galante, e di buon core
Mancar certo non puol un Prottetote
Se poi per qualche evento
Il primo a mancar viene,
Si vede in un momento
Correre il terzo, il quarto
Per occupar quel core
Cui smanie sà destar un dolce amore;
Ho veduto tante, e tante
Sospirar per un Marito
Ed appena egl'è sbasito
Ritrovare il successor.
Per due giorni lagrimose
Fan le meste, e le ritrose
Ma passato il terzo dì
Le sentite a dir così.
Viva chi Vive
Chi è morro è morto
Dolce conforto

Brama il mio cor.
Non vuò ſtar ſola
Vuò maritarmi
Vuò conſolarmi
Col Dio d'amor.

SCENA X.

Doralice ſervita da Caſimiro, Eleonora ſervita da Rocceforte, Livietta da Flaminio, e poi Volpino, tutti vanno a ſedere al loro poſto.

CORO

Viva il Femineo Seſſo,
Vivan le Donne tutte.
Sian belle, o ſiano brutte,
Vivan le Donne ognor.

Rocc. Dov'è, dov' è colui,
Che dice male del femmineo Seſſo?
Venga, meco al ciniento. Io mi proteſto
Difenſor delle Donne.
Volp. Eccomi leſto.
Rocc. Rendi ragion, perchè col labbro audace
Oltraggiaſti le Donne.
Volp. O ſe voleſſi
Render ragion del mal, ch'ho detto, avrei
Da parlar quattro meſi, e forſe ſeì.
Rocc. Perchè ſon Galeotte?
Volp. Perchè ſanno

Sot-

Sotto ſpecie del ben venderci il danno.
Rocc. Se il denar mal ſi ſpende,
Colpa è del Comprator, non di chi vende.
Volp. Conoſcon l'Uomo, quando è innamora-
E quando è ben legato, (to;
Lo trattano da pazzo,
E fanno del meſchin ſtrage, e ſtrapazzo.
Rocc. Un Uomo, ch'ha giudizio,
Deve alle ſue paſſion ponere il freno.
Impari l'Uomo a innamorarſi meno.
Volp. Sono le Donne avare.
Rocc. L'avarizia
In eſſo non è colpa.
Quando ſono fanciulle,
Si chiama ritrosìa;
Quando ſon maritate, economìa.
Volp. Sono infide, incoſtanti.
Rocc. Imparan dagli Amanti,
Volp. Sono finte, e mendaci.
Rocc. Gli Uomini nel mentir ſono più audaci.
Volp. Son triſte, luſinghiere.
Noſtre nemiche vere,
Amanti di diſcordie, e di vendette;
Sì, ſono Galeotte, e Maledette.
Rocc. Olà, ſoffrir non voglio
Quel temerario orgoglio,
Con cui ſi oltraggia il Femminile onore.
Preſto meco a pugnar vieni, ſe hai core.
impugna la ſpada

Volp.

Volp. Eccomi a Te.

impugna la ſpada, e s' avanza.

Rocc. Bel bello.
Se abbiamo a far duello,
Non vi vuol tanto foco.

Volp. Non mi poſſo tenere.

Rocc. A poco, a poco.
Via mettiamoci in guardia.

Volp. Eccomi qui.

Rocc. Oh facciamo così.
Dite, che per iſcherzo
Dal voſtro labbro la parola è uſcita,
Ed io Volpin, vi donerò la vita.

Volp. Eh coſpetto di Bacco
Battermi omai vogl'io.

Rocc. Ehi mettiamoci in guardia, Padron mio,
(Ah che ci ſono... Ohimè!..
Dov'è la mia bravura?)

Volp. Il bravo Difenſor muor di paura.)
Preſto. Ah! (*tira*

Rocc. Alto. Eh! (*para*

Volp. Prendi. Ah! (*tira*

Rocc. Ferma. Eh! (*para*

Volp. Mori. Ah! (*l'incalza*

Rocc. Piano. Eh. (*rincula*

Volp. Laſcia. Eh! (*va alle preſa della*

Rocc. Sono in terra, (*ſpada*
Sono in terra.

Volp. Sono in guerra,

Sono

Sono in guerra,
Chi vuol niente venga a me.
Eleo. Io difendo le donne, eccomi a te.
Eleonora colla spada, che trova di Roccaforte, sfida Volpino.
Volp. Voi coll'armi?
Eleo. Io con l'armi. E cosa credi,
Che le donne non abbiano valore?
A combatter con me vieni, se hai core.
Rocc. Brava, brava davvero.
Ecco vi sono appresso.
Animo, combattete; Evviva il Sesso.
Volp. Eh! Se così volete.
Con voi combatterò,
E delle donne mi vendicherò.
Eleo. Presto. Ah! (*tira*
Volp. Alto. Eh! (*para*
Eleo. Prendi. Ah! (*l'incalza*
Volp. Piano. Eh! (*rincula*
Eleo. Lascia. Ah! (*va alle prese*
Volp. Sono in terra,
Sono in terra.
Eleo. Sono in guerra,
Sono in guerra.
Chi vuol niente venga a me.
Volp. Ah, sì Signora, vinto mi confesso.
minacciato da Eleonora
Rocc. Vivan, vivan le donne.
Tutti Evviva il sesso.

CO-

CORO.

Viva il Femineo ſeſſo.
Vivan le Donne tutte,
Sian belle, o ſiano brutte
Vivan le Donne ognor.
Tutti partono fuorchè Volpino

SCENA XI.

Volpino, poi Livietta.

Volp. OH povero Volpino;
Ora sì, che ſtò bene
Sprezzato, diſarmato, ſvergognato;
No sò più coſa far, ſon diſperato.
Liv. Bravo, Volpino, bravo;
Veramente vi ſiete fatto onore.
Volp. Cagne, ladre, aſſaſſine,
Finito avrete di mortificarmi.
Liv. Perchè dite così?
Volp. Voglio amazzarmi.
Liv. E pur mi fa pietà.
Volp. Non ho coraggio
Di laſciarmi veder.
Liv. (Se io mi credeſſi
Non eſſer oſſervata,
Conſolar lo vorrei.)
Volp. (Che diranno di me gli amici miei?)
Liv. Volpino.

Volp.

Volp. Che volete?
Liv. Ancor nemico ſiete
Di tutto il noſtro ſeſſo
Volp. Eh nò Signora, addeſſo
Principio a dirne bene.
(Per la paura dir così conviene.)
Liv. Se diceſte da vero, ſi potrebbe
Il tutto accomodar.
Volp. Come?
Liv. Davvero,
Che mi fate pietà:
Volp. Dunque....
Liv. Ma temo,
Che non ſiate ſincero:
Volp. Giuro ſull' onor mio, che dico il vero:
Liv. Se volete, che io poſſa
Trattarvi come prima, e amarvi in pace,
Delle Donne dovete
Dire tutto quel ben, che Voi ſapete.
Volp. Farlo mi proverò,
Ma non sò, ſe a dir bene io riuſcirò.

SCENA XII.

Eleonora, poi Roccaforte, e detti.

Eleo. COme! Livietta parla
Col nemico comune? O là ſcacciate
Quell' indegno, quel vile.
Liv. Egli è pentito,

E per

E perciò con ragione
L'ho preso sotto la mia protezione.
Eleo. Protegger non dovete
Un codardo, un villano;
Un, che vinto già fú dalla mia mano.
Volp. Sì, sì, a vostro dispetto
Da Madama Livietta son protetto.
A voi mi raccomando,
E ben di voi dirò.
Liv. Sì, sì, non dubitate,
Ch'io v' difenderò. *L abbracia a Liv.*
Eleo. O là, che cosa fate?
Lasciate il Traditor.
Liv. Voi non mi comandate,
Vuò far quel, che mi par.
Volp. Pentito già son' io.
Eleo. Non credo a un menzogner.
Liv. Volpino adesso è mio.
Eleo. Egli è mio prigionier.
Rocc. Son quà, son quà, Signore
Son vostro difensore.
Eleo. Andate non vi voglio.
Liv. Di voi non sò che far.
Volp. Che bravo difensore,
Che tutti fa tremar!
Eleo. Volpino venga quà.
Liv. Volpino non verrà.
Rocc. Signora, son quà io.
Eleo. Andate, non vi voglio.

Rocc.

Rocc. Livietta, ſon da voi.
Liv. Andate pur da lui.
Eleo. Volpino voglio quà.
Liv. Volpino non verrà.
Eleo. Volpino non verrà *.ſi burlano.*
Liv. Volpino venga quà.
Eleo. Pettegola.
Liv. Inſolente.
a 2. Se tu mi foſti arrente!
Rocc. Fermatevi, tacete.
Volp. *a 2.* Signora... *ad Eleonora*
Eleo. Andate via.
Rocc. Signora.... *a Liv.*
Liv. Via di quà.
Eleo. Volpino venga quì.
a 4. Chi vuole, chi non vuole;
E'un vivere arrabbiato
Il vivere così.
Sia maledetto voi.
Andate via di qua.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Casimiro, Doralice, e Livietta.

Cas. Viva, viva il bel sesso:
Voi siete Vincitrici,
Siete trionfatrici;
Ne vi sarà frà noi
Chi ardisca di parlar male di voi.
Liv. Volpino è già pentito, e m' ha promesso
Per acquistar il sesso
Contro di lui sdegnato,
In publico disdir le cose dette,
Pentirsi d' aver detto maledette.
Cas. Il di lui pentimento
Dunque accettar conviene:
Far, ch' egli con ragion possa dir bene.
Liv. Doralice venite,
Dov' altre donne unite
Saranno in sala aperta,
Di Volpino a ricevere la scusa;
Questa solenne udienza
Si dee dar con decoro, e maestà;
Così vuol la decenza:
Noi poste in gravità
A nostri piè vedremo quel birbante

In aria ſupplicante,
E a rendere il trionfo più compito
Un numeroſo invito
Dev' accreſcere in lui la confuſione;
Poi perdon gli s' accordi, io nol contendo,
Ch' ei ſia però pretendo un ſingolar favore;
Così ch' il bell' umore
Fa con le donne, e penſa
Di poterci burlare,
D' amare, o non amare a ſuo talento
Impari da Volpin, che glie lo inſegna,
Che ſerve il viril ſeſſo, e il noſtro regna.
Sembra un core innamorato
Un merlotto nella gabbia,
Che la morde: vi s' arrabbia,
E da queſto, e da quel lato
Per fuggir di capo da.
Poverini che penſate
Di ſottrarvi a noſtri lacci
Poverini v' ingannate,
Se ſperate libertà.

SCENA II.

Doralice, e Caſimiro.

Dor. E' Ver del ſeſſo mio (cale
Godo le glorie anch' io; ma più mi
Caſimiro diletto,

Il possesso goder del vostro affetto;
Cas. Del mio cor vi assicuro.
Dor. Mi sarete fedel?
Cas. Ah m' offendete,
Dubitando di me.
Dor. Voi ben sapete,
Che pieno di timore
In un cor, che ben'ama, è sempre amore,
parte

SCENA III.

Casimiro, poi Eleonora.

Cas. IL dir mal delle Donne
In fatti è cosa dura;
E' una colpa crudel contro natura.
Io non l'hò fatta mai,
E mai non la farò.
Sempre ben ne dirò, come or ne dico,
Perchè son delle Donne buon amico.
Eleo. Largo, largo: è qui la brava
Che ha difeso il nobil Sesso;
Tutti adesso
Avran timor.
Chi m'inchina, ed io non bado,
Chi mi chiama, ed io men vado;
Chi sospira,
E chi

E chi delira;
Ma rifpondere anch'io sò.
Galeotti, maledetti,
Io di voi mi riderò.

Caf. Eleonora, badate
Voi pure a quel, che fate;
Non prendere a fprezzar gli uomini tutti,
Perchè fi vederan dei cafi brutti.

Eleo. Di voi non ho paura.

Caf. Nella voftra bravura
Non fidare cotanto io vi configlio;
Voi correte un periglio
Che vi difpiacerebbe tanto tanto,
Che gli uomini vi lafcino da un canto.

Eleo. Che cofa importa a noi?

Caf. Che cofa importa?
Ditemi, perchè fate
Studio di parer belle? Ed a qual fine
Coltivate la guancia, il labro, il crine?
Quefte fon l'armi voftre; e fe vincefte
Col brando un'uomo a cafo,
Il mondo è perfuafo,
Che più della fortezza,
S'abbia a temere in voi grazia, e bellezza.
parte

SCENA IV.

Eleonora, Roccaforte, e Flaminio.

Eleo. Dica pur ciò che vuole;
Voglion effere fatti, e non parole,

In tanto io fo vedere,
Che sò esser brillante, e valorosa;
Che son buona per l'una, e l'altra cosa.

Rocc. Madama, ho proveduto
Una spada sì forte,
Che fa tremar la morte.
Con questa, sì, con questa
Farò cose stupende, e cose strane.

Eleo. Andate, andate ad infilzar le rane.

Rocc. S'io cadei nel cimento,
Fu caso, e non viltà. Quello son'io,
Che uccise tanti, e tanti,
E Guerrieri, e Giganti,
E Cavalieri erranti.

Eleo. E Leoni, e Pantere, ed Elefanti.

Rocc. Come! Non lo credete?
Tiburzio, dove sei?

Eleo. Non chiamate Tiburzio in testimonio;
Sò, che siete un Demonio;
Una bestia feroce un animale,
Che si pela, e si mangia in Carnovale.

Rocc. Dite ciò, che volete;
Sì, delle Donne il difensor son'io;
Tal'è l'impegno mio,
E tale ognor sarà:
Quello, ch'io far destino, si vedrà.

SCENA V.

Volpino, Eleonora.

Volp. (ECco appunto Eleonora;
Io privato vorrei
Aggiustarla con lei..)
Eleo. Olà, che vuoi tu quì?
Volp. Signora mia . . . . .
Eleo. Vanne lungi, o ribaldo,
Fuggi dagl' occhi miei.
Volp. Pietà: so, che ho fallito,
So, che una bestia sono,
Ma or ne chiedo pentito a voi perdono.
Eleo. Non merita perdono un scellerato,
Che del sesso gentil tanto ha sparlato.
Volp. Confesso il mio delitto,
Ne dimando il castigo:
E vuò, che siate voi
La prima in fra le Donne
A farmelo provar tutto compito.
Eleo. Non rifiuto il partito:
Ma sarai pronto poi
A far quanto dirò?
Volp. Ammazzatemi allor, se non lo fò.
Ma poichè il nobil sesso
Avrò in faccia del Mondo
De' torti compensato?

Eleo. Ritornerai nel tuo primiero ſtato:
(Luſingarlo convien per trarlo al fine
D'ogni diſegno mio.)
Volp. Dunque a ciò fare
Non tardiamo un momento;
Che ogni momento un ſecolo mi pare.
Eleo. Non tanta fretta: in pria
Si deve radunar il popol tutto;
Acciocchè ſia paleſe
Il pentimento, come fur le offeſe.
Volp. A tutto mi rimetto,
E bene, e male ciecamente accetto.
Eleo. Bravo: ſe ciò farai,
Qualche coſa di più ſperar potrai.
Volp. Levatemi di pena,
Ditemi sù, che coſa
Potrò ſperar da voi?
Eleo. D avermi Spoſa:
Ma Spoſa a modo mio.
Volp. Si ſpieghi meglio, che capir poſs' io.
Eleo. Io ſon di un certo umore,
Che vuò ſentirmi cantar ſpeſſo ariette,
Raccontar iſtoriette,
E mill' altre coſette a queſte uguali.
Volp. Ma queſto voſtro umor, Signora mia,
A dirla, come intendo,
Egli è una ſolenniſſima pazzia.
Eleo. Ha ciaſcuno la ſua: queſta è la mia.
Se a queſti patti accomodar ti vuoi,

Tu

Tu mio ſpoſo ſarai.

Volp. Eh che di lei mi maraviglio aſſai.
Far patti ad un par mio?
E che? Forſe ſon' io un' Uom da poco
Da pigliarſi per gioco?
Son un' Uomo di garbo, un' Uom di ſenno,
Che non mi perdo in coſe da bambini.

Eleo. Ma ſenti almen. . . . . .

Volp. No, no: ſicuramente
Per queſta via non ne facciamo niente.
in atto di partire

Eleo. Fermati, non partire.
(Tutto convien ſoffrire,
Se la noſtra vendetta io vuò compita.)

Volp. Se non levate i patti, ella è finita.

Eleo. Vien quà: vuò contentarti:
Sono pronta a ſpoſarti,
Anzi da queſto iſtante
Già puoi far conto, che tua ſpoſa io ſia.

Volp. Or ſiete il mio piacer, la gioja mia.
Amabile vezzoſa,
Dolce mia cara ſpoſa,
Che bel goder contenti,
Che fortunato amor,

Eleo. Bell' amorin grazioſo
Amabile vezzoſo,
Che bell'amar contenti
Che fortunato amor.

Volp. Sarai mia fida ſpoſa,

Eleo. Per te sarò amorosa.
a 2. Lieto sarà il mio cor
Volp. Quando sposa tu sarai
Mio tesoro, che farai?
Eleo. Lo vedrai
Sentirai
Che bei versi ti farò
Volp. Come? versi o questo nò.
Eleo. Senti, senti un' istoriella.
Volp. Non l' ascolto.
Eleo. Bella bella.
Volp. Non m' importa.
Eleo. Corta corta.
Volp. Che pazienza! Dilla sù.
Una volta e poi non più,
Eleo. D' una giovane Regina
Che regnava nella Cina
Una cosa ti vuò dir.
Volp. Ma via presto.
Eleo. Nella Cina
Era tanto bella bella,
Che pareva chiara stella.
Volp. E così....
E così quand' è finita?
Eleo. La Regina s' è invaghita.
D' un Villan s' è innamorata
Volp. E così....
Eleo. Fù trasformata
Da una Strega in un Gattino,

Volp.

Volp. Basta, basta.
Eleo. Or viene il buono
E così....
Volp. Non posso più
Eleo. Anche questa e poi non più.
E cosí....
Volp. E così....
Eleo. Il villano ritrovò,
Il Villano, e la Regina
E la Strega, e la Gattina.
Volp. E così....
Non posso più.
Eleo. Anco questa e poi non più.

SCENA ULTIMA.

Volpino, Roccaforte e detti.

Rocc. DOnne, donne, ecco il nemico,
Roccaforte a voi guidollo;
Eccolo, Donne, sì quel rompicollo
Don. Ah ah, che bella cosa! *ridono*
Eleo. Sù. via, parla, ritratta
Le parole scorrette.
Volp. Se ho detto maledette,
Vi dimando perdono.
Don. Bravo, bravo.
Volp. Se ho detto Galeotte,
Mi pento, e chiedo scusa.

Donn. Evviva, evviva.

Eleo. Presto, l'atto si scriva nel Processo
Volpin lo disse a noi vinto, e confesso:

Rocc. Scrivasi: Di condurlo ebbe l'onore
Roccaforte del Sesso il Difensore.

Volp. Sarete più sdegnate?
Siete ancor vendicate?

Eleo. Ora contente siamo.

Volp. Mi perdonate ancor?

Donn. Vi perdoniamo.

Volp. E contento anch'io sono, e vi prometto
Infin ch'io viverò
Di dir bene di voi, se mai potrò.

Donne.

Che bel piacer s'è avuto
Un' uomo si è veduto
A chiederci pietà.

Tutti.

Le donne vendicate,
Saranno consolate.
Più mal non si dirà.

Volpino.

Volpino disgraziato
Più odiato non sarà.

Tutti.

Le donne vendicate
Saranno consolate.
Piú mal non si dirà.

Fine del Dramma.

